

17 Feb 2026

Riso: i ribassi frenano gli investimenti, cambia anche la mappa delle varietà

L.F.

Non ci sarà la temuta fuga dal riso, stando per lo meno alle intenzioni scandagliate dall'Ente nazionale risi (Enr). Nonostante i prezzi, da tempo su un piano inclinato, e le scarse tutele contro le importazioni a dazio zero dai Pma (Paesi meno avanzati) abbiano imposto nelle risaie italiane scelte marcatamente più selettive.

L'esito del primo sondaggio semine 2026 condotto dall'Enr, su un universo ancora parziale di poco più di un migliaio di risicoltori, restituisce una riduzione solo frazionale, di appena lo 0,3%, che lascerebbe le superfici sopra i 234mila ettari.

Le ricomposizioni varietali, che riflettono gli andamenti di mercato, hanno invece cambiato, come accennato, i rapporti di equilibrio tra le diverse tipologie di risi coltivati. A perdere ettari saranno soprattutto i Lunghi B (-17,7%), i più esposti alle interferenze dei risi asiatici e oggi maggiormente sotto pressione, ma il segno meno ha riguardato anche i Medi e Lunghi A (-9,9%), con recuperi, intragruppo, per Arborio e Carnaroli controbilanciati da riduzioni per le varietà Loto, Baldo e Roma. Al contrario i risi Tondi, gli unici che sul mercato stanno mostrando una sostanziale tenuta, guadagnano un robusto +36%, corrispondente a 20mila ettari in più anno su anno. In termini assoluti ne perdono invece 13mila i Lunghi A, compresi i Medi, e poco più di 8mila i Lunghi B.

In questo contesto, gli indicatori di sentiment restano deboli, al pari delle aspettative, che riflettano il peggioramento del mood tra gli addetti ai lavori. Anche i mercati risentono di una minore regolarità delle compravendite, considerato che da inizio campagna (primo settembre) ad oggi sono state collocate complessivamente poco più di 650mila tonnellate di risone, un quantitativo inferiore dell'8% rispetto ai livelli di un anno fa.

I trasferimenti alle riserie hanno riguardato il 45% della disponibilità vendibile, ma era già stato raggiunto il 50% alla stessa data dell'anno scorso. In Italia – rivela l'Enr – le importazioni dai Paesi terzi sono aumentate del 18% anno su anno. Il grosso è rappresentato da riso Indica (+10%), appartenente al gruppo varietale Lungo B export oriented, ma a spingere alle frontiere sono state finora soprattutto le qualità Japonica, in diretta concorrenza con i risi destinati al mercato interno, il cui livello è cinque volte superiore a quello della scorsa stagione.